

La via migliore per la salute–felicità!

Intervista a Christian Boiron

POLITICA AZIENDALE

○ gnuno di noi sa cos'è BOIRON, leader mondiale nel settore omeopatico. C'è qualcosa di grande che si sta muovendo e riguarda in particolare modo la sua azienda, che ha appena acquisito la ditta DOLISOS e che probabilmente completerà quella della UNDA. Tranquillizzi noi prescrittori: una sorta di monopolio omeopatico non potrebbe nuocere in futuro al mercato e quindi sul prodotto finale? Ad esempio, ci potrebbe essere un'omologazione e potrebbero non essere più disponibili certi rimedi omeopatici prodotti solo da alcune ditte, come ad esempio i nosodi, ma non solo.

Il miglior modo di rispondere alla vostra preoccupazione è l'invitarvi a guardare alla nostra storia, la storia della nostra azienda. All'origine noi siamo stati concepiti più di 70 anni fa da dei medici per far progredire la qualità dei medicinali omeopatici, grazie in particolare allo sviluppo della ricerca. Siamo rimasti fedeli a questa volontà: all'inizio la nomenclatura classica dei medicinali contava circa 300 ceppi. Oggi ne conta più di 3000, e continua ad aumentare, contrariamente a quanto vorrebbero far credere certi detrattori...

La crescita della nostra azienda è stata sempre al servizio della qualità, della diversità, dell'affidabilità dei ceppi e delle diluizioni, che sono considerate come parte essenziale del medicinale omeopatico dalla nostra equipe (costituita da 3800 persone, di cui più di 200 farmacisti, il che dimostra l'importanza che attribuiamo alla qualità). Coloro che si sono recati in uno dei nostri 50 laboratori nel mondo, e in particolare nella

È con piacere che il nostro giornale ospita il pensiero e la progettualità di Christian Boiron, Presidente dell'azienda leader mondiale nella produzione di medicinali omeopatici. Insieme alla Redazione ed al Presidente della FIAMO, il nostro Editore, abbiamo messo a punto delle domande che rispecchiano le speranze ed i timori dei medici omeopatici.

nostra sede di Lione, possono testimoniare. Per noi l'omeopatia rappresenta una passione, non un business. Ma certamente anche il business è necessario per incrementare i nostri investimenti nell'ambito della qualità della fabbricazione, del controllo, della ricerca, ed anche per difendere l'omeopatia di fronte agli attacchi, forti e numerosi.

Per tornare al concetto di qualità e di affidabilità dei nostri medicinali, pensate a tutte le innovazioni che sono state riprese o copiate dalle altre aziende, o persino inserite nella legislazione internazionale: impregnazione in tre fasi, cappa a flusso d'aria laminare, rete internazionale di botanici professionali, ricerca sulla porosità e la stabilità dei granuli neutri, controlli ipersofisticati a livello botanico, batteriologico, chimico ecc... Non bisogna però aspettarsi da noi che introduciamo sul mercato medicinali illegali o non seri, come capita spesso di vedere nel nostro ambito. L'omeopatia appartiene all'universo della medicina e della farmacia. È nostro dovere essere ineccepibili, sia come medici che come farmacisti. È il significato dell'impegno di Hahnemann, che è anche il nostro. Mio padre ripeteva spesso: "dobbiamo essere migliori degli allopati, sia sul piano medico che industriale. Le minoranze

sopravvivono solo a tale prezzo." La nostra posizione di numero 1 mondiale ci espone particolarmente alle critiche, da parte sia degli ambienti omeopatici che delle istituzioni ufficiali e degli organi normativi e di controllo. Il nostro rigore professionale è la chiave di volta della fiducia che i medici, i farmacisti e i pazienti ripongono nell'omeopatia. Ragion per cui noi facciamo tutto per essere irreprensibili, in particolare a livello di fabbricazione e di controllo dei nostri medicinali.

Venendo al caso di Unda, effettivamente abbiamo aumentato recentemente la nostra partecipazione in questa pregevole azienda belga, di cui non desideriamo modificare i fondamenti. È per questo che abbiamo mantenuto il nome "UNDA", nel rispetto e riconoscimento della qualità del lavoro svolto. Come ho più volte detto a Cemon, concessionaria di Unda per l'Italia, non abbiamo alcuna intenzione di mettere in discussione quei procedimenti che si sono guadagnati la fiducia degli utilizzatori affezionati, composta di medici, farmacisti e malati. La dottoressa Alma Rodriguez ed il figlio, recentemente recatisi ad Harzé, sede di Unda in Belgio, l'hanno potuto verificare con i propri occhi. In particolare io farò quanto è in mio potere per conservare



Christian Boiron
(Foto Jean Luc Mège)

l'origine "HAB", cioè la farmacopea tedesca dei ceppi di Unda per l'Italia. Va peraltro sottolineato che, in realtà le differenze tra la farmacopea tedesca e francese sono abbastanza trascurabili, inoltre le aziende collaborano da molti anni con gli enti normativi europei ai fini di una armonizzazione, premessa indispensabile per lo sviluppo dell'omeopatia.

Da quando è iniziata la nostra lotta siamo riusciti a far riconoscere il medicinale omeopatico nella farmacopea francese e poi europea, consentendo a tutti i medici di prescrivere liberamente i medicinali omeopatici. Si sarebbe potuto temere di perdere molti ceppi o molti procedimenti di diluizione, ma non è stato così. Allora continuiamo a progredire e a lavorare assieme, medici e farmacisti, per costituire un unico fronte propositivo nei confronti degli organi ministeriali e delle agenzie governative, basandoci su competenza e serietà. In Italia ci dovrebbe essere un'unica associazione per l'insieme delle aziende omeopatiche, e una sola associazione che raggruppi l'insieme delle scuole e delle correnti di medici omeopati. E

insieme, queste due associazioni dovrebbero sempre presentarsi di fronte ai politici ed ai responsabili legislativi. Il passato non l'ha permesso, io mi impegnerò di contribuire a ciò per l'avvenire.

RICERCA

Si coglie dagli avvenimenti un nuovo corso da parte dell'azienda BOIRON. Ad esempio dopo 20 anni di assenza, al prossimo Congresso LMHI di Ostenda torna tra gli sponsor. C'è un nuovo impegno nella ricerca e nel sostegno alla formazione? Qual è lo spirito che sta dietro a questi mutamenti?

Recentemente abbiamo rivisto la nostra attitudine nei confronti delle diverse scuole di omeopatia.

Non vogliamo più prendere posizione tra le diverse correnti di pensiero medico, le diverse visioni di ciò che dovrebbe essere la pratica medica omeopatica. La medicina, sia allopatrica che omeopatica, dovrebbe essere la risultante di una duplice competenza, quella del farmacista che inventa e prepara i migliori medicinali possibili, e quella del medico che decide davanti al malato, la migliore strategia terapeutica,

ed in particolare il o i medicinali più indicati. Vogliamo produrre i migliori medicinali del mondo efficaci e affidabili. E vogliamo meritarci la fiducia sia dell'omeopata "classico" che "clinico", sia dell' "unicista" che del "pluralista", sia del discepolo di Demarque, di Kent, o di altri... L'omeopatia non potrebbe sopravvivere al settarismo.

In quest'ottica, abbiamo deciso di aiutare tutte le scuole di omeopatia che ce lo chiederanno, a una duplice condizione: che queste scuole rispettino la nostra azienda, e che rispettino le altre scuole di omeopatia. E ciò a prescindere dalla loro visione dell'omeopatia. Sempre in questo spirito, desideriamo sostenere i diversi congressi di omeopatia, e in particolare il Congresso della LMHI, che avevamo un po' "disertato" dopo lo scisma del Congresso di Washington. Lo spirito di apertura che abbiamo percepito negli attuali responsabili della Liga, e in particolare nell'organizzatore, il dott. Michel Van Wassenhoven, ci ha sollecitato a sponsorizzare questo congresso e a promuoverlo ampiamente a livello internazionale. Inoltre, il tema del congresso è "La valutazione", o "Evidence based homeopathy". Di fatto, siamo convinti che sarà proprio la valutazione consentire di risolvere le contese o le dispute tra le diverse correnti dell'omeopatia. Non dovrebbe o non dovrebbe più trattarsi di sapere quale sia l'ideologia più "estetica", più fedele al fondatore, ma quale sia il modo migliore di prescrivere un medicinale omeopatico per ottenere i migliori risultati terapeutici. A questo quesito potremmo rispondere tutti insieme attraverso la valutazione delle diverse pratiche mediche omeopatiche, come si fa sempre più di frequente in allopatia. E come vogliamo fare anche per le nostre specialità.

Quale tipo di ricerca è più orientato a sostenere? Clinica, di base; è anche interessato al settore della sperimentazione omeopatica classica (proving)? Lo chiediamo perché nel suo libro *Il futuro dell'Omeopatia* afferma: *La sperimentazione sull'uomo*

sano non è più utilizzata per conoscere il potenziale terapeutico di una sostanza secondo i precetti di Hahnemann. Vincoli normativi e considerazioni etiche lo impediscono.

Siamo stati concepiti da un gruppo di medici, più di 70 anni fa, per sviluppare sia l'affidabilità del medicinale che la ricerca in Omeopatia in tutti i suoi aspetti. Da allora siamo rimasti fedeli a questa volontà dei nostri fondatori: tutti gli utili che abbiamo ricavato dalla commercializzazione dei medicinali omeopatici sono stati reinvestiti nella ricerca, fondamentale e applicata, clinica e farmacologia, biologica o fisico-chimica.

Il caso particolare dei proving meriterebbe già da solo una lunghissima trattazione. La nostra azienda, e in particolare l'Institut Boiron di ricerca medica, ha consacrato numerosi anni di lavoro allo studio dell'affidabilità della materia medica omeopatica e delle patogenesi.

Boiron ha anche pubblicato alcuni libri su questo argomento. La metodologia scientifica si è alquanto evoluta negli ultimi decenni ed io ritengo che, per essere preso in considerazione, il proving debba essere condotto con un rigoroso doppio cieco. Ma per quanto io sappia, non si è mai avuto esito positivo con le dosi infinitesimali. Qui si pone un reale problema : o i sintomi patogenetici devono essere statisticamente significativi, e ciò non si verifica alle alte diluizioni, o non devono essere statisticamente significativi, e allora come distinguerli dagli artefatti prodotti da qualsiasi sperimentazione, dai "rumori di fondo"...? Questa questione, estremamente complessa, fa parte degli argomenti che mi appassionano, per la sua centralità nella storia e nel futuro dell'omeopatia. Comunque sia, è vero che non abbiamo più il diritto di intossicare volontariamente le persone! Bisognerebbe ottenere prima il consenso delle autorità in campo medico e scientifico, e sicuramente non lo otterremo domani... per il momento dobbiamo limitarci a quelle patogenesi che derivano dalla tossicologia accidentale, e Dio sa quanto queste patogenesi sono ricche e numerose, purtroppo....

RAPPORTO CON LE ISTITUZIONI

In Italia si avvia una nuova stagione di discussione sulla legge per la regolamentazione delle MNC, che cosa si aspetta ed auspica dalla futura legge? Quale Omeopatia dovrebbe affermarsi: complementare alla medicina convenzionale, comunque giudicata più 'scientifica', o provvista di sua propria validità come vera e propria proposta terapeutica non subordinata, seppure non alternativa?

La mia posizione è molto semplice, ed effettivamente l'ho bene illustrata nel mio libro: l'omeopatia è una branca della "terapia medica". Essa si traduce contemporaneamente in medicinali, che sono dotati di una normativa specifica, e in diverse pratiche mediche che corrispondono alle differenti scuole di omeopatia, che a mio parere non hanno alcun bisogno di una normativa specifica. Coloro che reclamano una regolamentazione della pratica medica omeopatica sono sia le personalità ostili all'omeopatia e che vogliono restringere la prescrizione dei medicinali omeopatici ad alcune situazioni patologiche estremamente benigne, sia certi medici omeopati che vogliono dominare la pratica medica omeopatica restringendola solo alla loro visione di ciò che deve essere...

È certamente preferibile mantenere all'interno dell'ambito omeopatico i dibattiti sul metodo, altrimenti si rischia di fare entrare "il lupo nell'ovile"!

FILOSOFIA O FARMACOLOGIA

Nella quarta di copertina del libro di Demarque, che la sua azienda ha regalato a Natale a molti medici, Lei scrive: Presentiamo troppo spesso l'Omeopatia come una filosofia, una teoria, un concetto. L'Omeopatia non è nulla di tutto ciò. È una nuova farmacologia, nata dall'esperienza e dalla sperimentazione, che segna in realtà l'inizio di quella che chiamiamo generalmente la medicina scientifica... Alla luce di queste considerazioni, quale profilo professionale vede per il medico omeopata?

Assieme alle tante innovazioni introdotte

nel pensiero e nell'azione del medico, Hahnemann ha di fatto creato una nuova farmacologia. In effetti l'omeopatia, come descritta nel "saggio su un nuovo principio per conoscere le virtù curative delle sostanze medicinali" pubblicato nel 1796, non è altro che un nuovo metodo per scoprire le virtù curative delle sostanze medicinali. Poi passo dopo passo ha veramente "inventato" il "medicinale omeopatico", cioè una sostanza medicinale diluita e dinamizzata secondo procedimenti molto precisi. E verso la fine della sua esistenza, ha esteso il termine "omeopatia" ad un intero sistema medico. Credo che questo sia stato un errore in quanto la pratica medica evolve; e voler fare dell'omeopatia un'"altra medicina" equivaleva automaticamente ad avere contro di lui e oggi contro di noi tutto il resto della medicina.

Oggi, noi possiamo e noi dobbiamo ristabilire la verità: l'essenza, l'originalità trascendente dell'omeopatia consiste nell'essere una terapia, non una "medicina". Pertanto essa ha vocazione a rientrare nell'ambito della scienza medica, assieme a tutte le altre terapie. Io rispetto totalmente coloro che pensano che la parola "omeopatia" debba indicare qualcosa di diverso, un'altra visione della medicina, una filosofia, ma non condivido questo loro punto di vista, che reca grande danno allo sviluppo rigoroso di un'omeopatia professionale.

Ritengo che l'omeopatia si colleghi, attraverso il proprio fondatore, al pensiero ippocratico. Un medico omeopata non dovrebbe essere altro che un medico "ippocraticista" capace di ricollocare il paziente nel suo ambiente, di comprenderne la malattia o le tendenze morbose, e di offrirvi con tutte le tecniche più idonee. Per me, il medico omeopata dovrebbe rappresentare l'élite, il *nec plus ultra* dei medici. La sua competenza omeopatica gli dà una marcia in più e non dovrebbe farne una categoria a parte.

Se di semplice farmacologia parliamo, si può pensare di utilizzare per lo studio di preparati specifici per patologie (ad esempio: Sinalia



Sito di produzione dei Laboratoires Boiron di Messimy vicino Lione (Foto Yann Geoffray)

per le allergie da fieno, Cocculine per le cinetosi) gli stessi criteri di studio adottati per i corrispondenti prodotti allopatrici? È un campo di ricerca già presente e se sì, con quali risultati?

Non ho parlato di “semplice” farmacologia ma di “nuova” farmacologia. È diverso. E questa farmacologia fa nascere due tipi di medicinali: quelli che, per esperienza, devono essere prescritti in modo personalizzato, attraverso diversi metodi specifici che corrispondono alle diverse scuole di omeopatia. E quelli che possono essere prescritti o consigliati in modo sistematico ad una certa popolazione di persone, sia a titolo preventivo che a titolo curativo. Non si tratta di ideologia, ma di esperienza, di osservazione. Se, come azienda farmaceutica, riteniamo che il medicinale “Sinalia” rappresenti uno scudo efficace contro la rinite allergica, sì, dobbiamo provarlo, e i mezzi saranno gli stessi utilizzati per i medicinali allopatrici. È effettivamente su questa strada che stiamo lavorando già da diversi anni. Spero che la legislazione italiana ci consentirà prossimamente di riportare le indicazioni terapeutiche sulle nostre specialità. Le specialità rappresentano un facile accesso all’omeopatia, e quando sono efficaci danno voglia al paziente di spingersi oltre nello scoprire i vantaggi di questa terapia. Tantissime persone si rivolgono ad un medico omeopata dopo aver provato con successo “Oscillococinum” o “Euphrasia” dietro

consiglio di un amico, di un farmacista, o prescritto da un medico allopatita. Le specialità rappresentano un “ponte” tra i due tipi di terapia, allopatrica e omeopatica. È quindi importante che siano efficaci, affidabili. E anche a questo obiettivo consacriamo una grande energia. E i medici ci aiutano costantemente: condividendo con noi la loro esperienza clinica quotidiana nell’uso delle nostre specialità.

UNICISMO E PLURALISMO

Nel suo stesso libro parla dei principi dell’Omeopatia escludendo il principio di globalità; infatti afferma che questo concetto non è all’origine dell’Omeopatia, ma è parte integrante della medicina fin da Ippocrate. Afferma anche che si possono utilizzare i medicinali omeopatici secondo altre logiche, in particolare usando la similitudine anatomico-patologica tra la malattia del paziente e la tossicologia della sostanza considerata. In effetti proprio qua sta il discrimine tra medicina omeopatica e quelle che noi omeopati classici definiamo omeoterapie. Che ne pensa di unicismo, pluralismo e di tutte le altre modalità di prescrizione dei rimedi omeopatici?

Tutte queste categorie mi sembrano appartenere al passato. Non mi sono mai sembrate pertinenti. Ciascun medico si fa la sua propria visione della medicina, come ciascun omeopata si fa la sua propria visione dell’omeopatia... certamente, in omeopatia esistono grandi correnti, ma si tratta più di correnti culturali

che di correnti ideologiche. È come in politica oggi se noi siamo di sinistra o di destra ci deriva più spesso dall’ambiente nel quale viviamo piuttosto che dalle considerazioni razionali. Guardando la realtà nel profondo, le colonne su cui si reggono questi templi crollano le une dopo le altre, a vantaggio della realtà che si impone nella sua complessità...

Personalmente ritengo che ci siano due tipi di medici omeopati: le persone oneste e gli altri... Le persone aperte, appassionati, ma anche umili davanti all’immensità delle nostre lacune, pronte ad imparare e a crescere, ippocratiste nell’animo. E gli altri...

Lei ha scritto un libro sulla Felicità dove afferma: La felicità è il funzionamento fisiologico della persona umana. Si può parlare dell’Omeopatia come della medicina per la felicità?

Effettivamente, la felicità, ce l’abbiamo dentro di noi; è “sufficiente” che esprimiamo quei tesori che ciascuno di noi possiede in profondità. Non è così facile, spesso ci vuole una vita intera. Ma è comunque più semplice quando si conosce il funzionamento del cervello. Io non ho fatto altro che applicare tutte le nuove conoscenze delle neuroscienze di cui disponiamo oggi (in particolare a seguito degli studi di Jacques e Fanny Fradin), per immaginare, provare e proporre una differenziazione chiara tra “piacere” e “felicità”, e per proporre anche tutta una serie di mezzi che ci consentano di migliorare le nostre “performance” in fatto di felicità. Parallelamente, Lei mi induce a pensare a due visioni della salute: la “salute-piacere” e la “salute-felicità”, di fronte alle quali poter immaginare una “medicina-piacere” e una “medicina-felicità”. Lei ha ragione, ma riconosco di non aver mai riflettuto in tal senso – grazie del regalo che mi fa –, la via migliore per la “salute-felicità” potrebbe essere effettivamente l’omeopatia...

